ANNO XXI. Domenica, 9 Febbraio 1868. N. 40

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Roussean, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi pei giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 37.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 8 febbraio

LE MENE ANTIUNITARIE

Da qualche tempo a questa parte i giornali stranieri, che si compiacciono delle notizie così dette a *sensation*, vanno raccogliendo varie voci, per le quali si potrebbe quasi credere ad una vasta organizzazione di forze dirette a combattere l'unità italiana, ad un lavoro di cospirazione per parte di coloro che non hanno ancora potuto persuadersi all'irrimediabile rovina del passato in Italia. Noi concediamo che a fianco di molta esagerazione vi possa essere in queste voci qualche cosa di vero.

Vi ha prima di tutto la subita mania guerresca di cui sembra essere invaso il Vaticano, gli arruolamenti banditi in tutta Europa ed anche nell'America all'occorrenza, le fortificazioni che si fanno a Roma, i cannoni che vi si accumulano, i quali pare che abbiano messa persino un po' di tregua alla canonizzazione dei martiri. Vi sono gli andirivieni di palazzo Farnese, gli eccitamenti dei legittimisti spagnuoli e francesi; l'affaccendarsi insomma di tutti coloro che dentro e fuori dello Stato nostro hanno sempre sognato il ritorno dell'antico ordine di cose.

Vi ha perfino l'apparizione di qualche giornale che si prepara ad essere il *Monitore* delle future ristorazioni, e che, se sono vere le dicerie che girano, avrebbe attinto nelle nostre casse, contro la volontà certamente di chi gliele schiuse, il fiato per mettere fuori i primi vagiti.

Da tutto ciò adunque, e tenuto pur calcolo dello stato sempre un po' precario in cui si trovano le relazioni politiche di vari Stati europei, traggono alimento quelle voci a cui in principio abbiamo accennato.

Ed è naturale che ciò avvenga.

La scossa che abbiamo subìto nell'autunno ora decorso ha fatto credere a quelli che lo desiderano, e tutti sanno quanto facilmente ciò che si desidera, si creda, che l'edifizio nostro fosse stato solcato da profonde screpolatore. Senza dar la colpa a nessun altro che a noi, possiamo trovare nel fatto nostro la cagione delle rinverdite speranze dei nostri nemici; e quantunque sia prudente il provare le vòlte ed i ponti appena costrutti, caricandoli di pesi o facendo scorrere sopra di essi dei pesanti convogli, sarà forse miglior consiglio attendere che il cemento abbia fatto maggior presa e non affrettarsi troppo in questi arrischiati esperimenti.

Trovata così la spiegazione di tutte queste predizioni che si fanno correre, ci sarà però lecito di dichiarare, senza timore che i fatti ci smentiscano, che questi nostri avversari si affrettarono un po' troppo e che se ad essi è forse permesso di procurarci delle noie, non sarà però dato loro rovinare quell'edificio che soffrono così mal volentieri.

Non parliamo dell'esercito pontificio, se non per farne sentire l'intenzione non del tutto innocente a quei molti moderati che, specialmente in Francia, muovono dall'idea che il governo pontificio sia proprio una tortora innocente, contro cui sta sempre in agguato lo sparviero raffigurato nel Regno d'Italia. Quell'ingrossare delle schiere pontificie al di là d'ogni proporzione coi mezzi finanziari e coi bisogni politici dello Stato rivelano certamente il pensiero di giovarsene in certe eventualità che si sperano contro di noi, e se questo fatto che si compie sotto gli occhi della Francia sia in perfetta armonia colla Convenzione del settembre, che a Parigi si vorrebbe mantenere viva anche dopo il grosso guaio dell'ottobre scorso, lo lasciamo giudicare a chi vuole.

In ogni modo sarebbe fuor di posto il mostrare un soverchio terrore collo insistere su questo oggetto. Una corbelleria l'abbiamo lasciata far noi una volta; non sarebbe male che anche a Roma si sentisse il prurito d'imitarci e vedremo dopo chi si sarà tratto d'impaccio con minor costo.

In quanto alle agitazioni borboniche, che non cessarono mai dal 1860 in poi, possono essere cagione di feroci e turpi episodi, ma non potranno mai mettere in serio pericolo la nostra unità. La natura abbietta dei mezzi di cui si serve quel partito lo condanna all'impotenza e per poco che sia progredita la civiltà dal principio di questo secolo in poi, crediamo che non sia possibile trovare e stabilire una fraternità fra i briganti ed i cittadini e di raccomandare il trionfo di un'opinione alla prodezza degli assassini.

La prospettiva che questi anti-unitari fanno all'Italia non può innamorarla delle loro promesse. Il passato tutti lo conoscono e sanno quanto sarebbe peggiore ed intollerabile adesso, che ritornando a questo passato si avrebbe un maggior corredo di rovina finanziaria e di odi politici. Non sono adunque che i nostri spropositi quelli che possono appianare la via agli avversari dell'unità nostra e, se Dio vuole, pare che siasi al punto di comprendere che di spropositi se ne sono fatti abbastanza.

LE CONSEGUENZE D'UN PRINCIPIO

I nostri corrispondenti di Padova hanno giudicato, ciascuno dal suo punto di vista, gli avvenimenti che successero in quella città a proposito del triduo; il giornale medesimo ha pronunciato su quei fatti la propria sentenza, sulla quale non è il caso di ritornare; ma dopo ciò sorse un accidente che, secondo noi, richiama l'attenzione del pubblicista e dimostra quanto sia pericoloso il discostarsi dalla retta via liberale e come di passo in passo si vada cascando a poco a poco nell'intolleranza, che appunto rimproveriamo ai clericali.

Dopo i fatti di Padova, i giornali di Milano hanno scoperto che l'arcivescovo Calabiano aveva già *perpetrato* in sull'Olona lo stesso crimine che gli studenti fortunatamente riuscirono a sventare sulle rive del Brenta, e che quatto quatto aveva fatto già il suo triduo nel Duomo senza che i buoni milanesi se ne accorgessero e quei giornali se ne dolgono come di un'offesa, della quale appena adesso intendono il significato.

Ebbene, noi crediamo che i giornali di Milano abbiano torto; nel mentre però riconosciamo che il loro torto è una logica conseguenza d'un principio che essi vogliono applicare nelle relazioni fra la Chiesa e lo Stato e che noi non possiamo riconoscere per buono perchè non istimiamo sia liberale.

Noi condanniamo solamente, in questi tentativi del clero, l'occasione che essi danno a turbare la pubblica tranquillità; ed è solo in tal caso che debbono esser repressi; ma se gli studenti di Padova, non diremo distratti dagli spettacoli e dai divertimenti carnascialeschi, ma intenti ai loro studi, non si fossero accorti dell'attentato di monsignore ed avessero lasciato cantare i preti, non solo per tre giorni, ma per nove, per quanto tempo bastasse ad averne perduta la voce; se avessero imitato la negligenza dei milanesi, non vediamo proprio quale disgrazia sarebbe capitata addosso all'Italia ad eccezione di quella raucedine canonicale che di sopra abbiamo invocata.

Finalmente poi le imprese di mettere in fuga quattro pinzochere ed una dozzina di preti nel Duomo; quell'altra di somministrare alcuni scappellotti ai chierici del seminario; la solita vittoria che si ottiene contro i vetri delle finestre non sono poi tanto gloriose da far rimpiangere che non abbiasi potuto metterle in iscena dappertutto, e se monsignor arcivescovo di Milano ha saputo con destrezza obbedire al cenno di Roma senza ferire con inutile pubblicità il sentimento dei cittadini, noi non sappiamo alzarci troppo vivamente contro di lui, perchè alla fin de'conti un arcivescovo è in una posizione diversa di quella d'un redattore del *Pungolo* ed anche Papa Benedetto XIV assolveva facilmente il suo cuoco che nei giorni di magro lo ingannava facendogli mangiare delle minestre che diceva fatte col sugo delle erbe, mentre erano cotte in brodo di manzo e di cappone.

Lamentarsi del triduo di Milano già bello e solennizzato con gran gusto di quei pochi accorrenti, dei quali tre quarti almeno vi avranno assistito o per ripararsi dal freddo o per invocare dal cielo un buon raccolto di bozzoli, lamentarsi d'un triduo che non fu di noia a nessuno, pare a noi che riveli un'intolleranza di cui i preti non saprebbero usar la peggiore.

Quando non è l'occasione a qualche tumulto che si vuol prevenire opponendosi a queste provocazioni della Curia romana, è la preghiera stessa che si cerca impedire e se oggi la preghiera la perseguitate nella Chiesa, dimani, per logica conseguenza, sarete condotti a perseguitarla nelle case e più ancora nell'interno delle coscienze.

Pare dunque a noi che valga la pena di meditare alquanto prima di porsi su d'un pendio che conduce a queste conseguenze e questo non diciamo già perchè a noi siano cari i clericali, ma perchè ci è cara la libertà. Se noi diamo l'esempio di questa oppressione fatta pesare su quelli che vanno in chiesa da quelli che non ci vanno: se da noi ad ogni momento sotto il pretesto che qualcuno offende il nostro sentimento nazionale, si crederà di essere autorizzati a far giustizia sommaria di questi pretesi nostri avversarii, la logica ci condurrà molto più innanzi di quello che vogliamo.

Perchè infatti gli studenti di Torino non si permetterebbero anch'essi d'impedire all'*Unità Cattolica*, quelli di Genova allo *Stendardo Cattolico* e così via discorrendo a tutti i giornali dello stesso colore, la continuazione delle loro pubblicazioni nelle quali sostanzialmente si propugnano in italiano, e buon italiano talvolta, le stesse aspirazioni a cui mirano le preghiere biascicate in latino?

Mettano dunque l'animo in pace i giornali di Milano contro il triduo di cui è persino dispersa l'eco. A meno che nella loro profonda pietà vogliano persuadersi dell'efficacia di quelle preghiere o non arrivino a capire che questa gherminella della Curia romana altro non è che un modo indiretto e delicato per ringraziare gli on. Garibaldi e Rattazzi che degli affari dell'ottobre scorso hanno tutto ed esclusivamente il merito. Non potendo mandar loro la gran croce d'un ordine qualsiasi, la Corte di Roma scelse questo modo per dir loro come Napoleone agli avanzi di un battaglione: *je suis content de vous*. Domeneddio può ben lavarsene le mani.

EXCUSATIO NON PETITA

Anche quest'oggi pubblichiamo indirizzi e petizioni alla Camera perchè essa pensi a salvare il paese dalla rovina che lo minaccia ed alla quale cerca, com'è naturale, di sottrarsi. Per quanto abbiamo guardate minutamente tutte queste petizioni ed indirizzi, non ci venne dato di scorgere in nessuna un'allusione benchè lontana, un'accusa, per quanto la si voglia mascherata, a carico d'un partito piuttostochè d'un altro, ciò che sarebbe stato d'altra parte inopportuno e sconveniente.

È il paese, o se questa parola pare troppo iperbolica, sono quelli che si sottoscrivono a questi indirizzi, che si mostrano persuasi esservi ancora il modo di salvare le nostre finanze, purchè la Camera voglia lavorarvi intorno di proposito, lasciando da una parte le gare e le dissenzioni che finora ne isterilì l'opera e rese impotenti anche le migliori intenzioni.

Non è già che pretendano di escludere dalla Camera i partiti, ma pensano che a fronte della minacciata rovina finanziaria la questione di partito deve cedere, che le questioni di portafogli devono tacere innanzi all'imperioso bisogno di salvarci tutti quanti da quella rovina. Come avete votato tante volte, dicono ai deputati, con unanime slancio le spese e le misure proposte quando si trattava o di entrare in guerra o di attestare il nostro diritto nazionale, fate ora lo stesso per le leggi di finanza: salvateci dalla bancarotta e dopo combattete sinchè volete.

Questo linguaggio non è nè illogico, nè inopportuno: in ogni modo non è gravatorio più per l'uno che per l'altro dei partiti che si contendono nella sala dei Cinquecento. Ora, come avviene che i soli a rammaricarsi di queste dimostrazioni regolari dello spirito pubblico siano i giornali che rappresentano l'opposizione?

Perchè si credono mai accusati più direttamente da quelle petizioni e da quegli indirizzi?

Sarebbe mai il caso che *excusatio non petita fit accusatio manifesta*?

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 7 *febb.* — Avrete veduto che i giornali della nostra città riferirono la deliberazione adottata testè del nostro Consiglio comunale, riassumendola nel voto illimitato di fiducia accordato alla giunta per avvisare ai modi più convenienti di festeggiare le nozze del principe ereditario con la principessa Margherita e di provvedere alle spese occorrenti. Ma dovete avvertire che i nostri giornali tacquero della discussione che precedette l'adozione di siffatta proposta. E pareva infatti che ogni discussione al riguardo dovesse essere considerata per lo meno come inopportuna. Pure una lunga, viva e pubblica discussione preventiva ebbe luogo in seno al nostro Consiglio comunale, prima di addivenire alla deliberazione più sopra riferita.

Approvati dapprincipio gli indirizzi al Re, al principe, alla duchessa di Genova ed alla principessa Margherita; nominata la Commissione incaricata di unirsi alla Giunta per presentarli, nelle persone dei sigg. consiglieri Villa Vittorio, Sperino, Rey, Calcagno, Ceppi, Scopis, Barbaroux, Trombotto, Corsi, Baruffi, Gay di Quarti, e Duprè ed Arnaudon supplenti, il Consiglio veniva chiamato a deliberare sulla proposta della Giunta, la quale stabiliva la somma di 200 mila lire per mandare ad esecuzione il progetto delle feste. E fu a questo proposito che sorse la discussione cui presero parte i consiglieri conte Thaon di Revel, conte Ponza di S. Martino, conte Federigo Sclopis, avv. comm, deputato Ferraris, dott. deputato G. B. Bottero e cav. Lavini.

Il consigliere Di Revel, al quale pareva che la prestabilita somma di 200 mila lire dovesse riuscire insufficiente all'alto scopo cui era destinata, proponeva con nobili parole, fosse la medesima portata a 300 mila, affinchè non fosse inferiore a quella spesa per festeggiare le nozze principesche che ebbero pur luogo nella nostra città nel 1842, quando Torino era capitale di un regno piccolo, ma predestinata a gloriosa sorte avvenire.

Il consigliere deputato Bottero, come membro della Commissione incaricata di preparare i progetti delle feste, entrava a dare spiegazioni in proposito: ricordava come nel 1842 si trattasse di fare accoglienza ad una principessa straniera, circostanza che non verificandosi in oggi, rendeva meno opportuno lo stanziamento della somma votata in quell'occasione; ed accennando poscia come in dette L. 200 mila non si dovesse computare parte della somma (L. 25 mila) già stanziata in bilancio, e poscia diffalcata dallo stesso Consiglio comunale per i festeggiamenti annuali dello Statuto, concludeva nutrire speranza che l'accennato temperamento avrebbe soddisfatto ai desideri manifestati dall'on. consigliere conte di Revel. Il consigliere deputato Ferraris sorse a dichiarare come a suo avviso fosse stata cosa imprudente, o per esprimersi in altri termini, fosse stata cosa meno conveniente per parte della Giunta, l'avere prestabilito la somma di lire 200 mila, e giacchè le leggi inesorabili di amministrazione volevano, forse, che una somma fosse stabilita, egli accettava quella proposta nelle 200 mila lire, esprimendo la fiducia che la Giunta avrebbe avuto di mira il decoro, le condizioni della città nostra, e lo scopo a cui i festeggiamenti erano diretti, per modo che in base a queste considerazioni avesse la medesima facoltà tanto di fare economie sulle dette lire 200 mila, quanto di sorpassare detta somma quando lo avesse creduto necessario.

Entrando poscia il consigliere Ferraris in un altro ordine di considerazioni, oppose alla proposta del consigliere Di Revel che l'affetto non si dovesse misurare dalla spesa, e neppure la spesa dall'affetto; che non voleva porre a confronto due epoche affatto dissimili; che nel 1842 non v'era ancora la sovr'imposta locale, e qui dichiarò tosto di ritrarre il piede da cosiffatte considerazioni per non entrare in un terreno troppo sdrucciolo. A coteste ragioni il consigliere Di Revel opponeva nuovamente che la sua proposta tendeva a far sì che le feste riuscissero degnamente splendide e tali da lasciare nell'animo del principe eterna ricordanza della città nostra, dichiarando che egli con ciò mirava a ben più alto scopo, all'avvenire, cioè, piuttosto che al presente, desiderando egli che la memoria di Torino rimanesse sempre viva nella mente del principe, che sarà un giorno chiamato a reggere le sorti del Regno d'Italia!

Ma interrotto a questo punto dal consigliere Ponza di S. Martino, il quale era sorto per una mozione d'ordine, il consigliere di Revel visibilmente commosso rispose che un oratore non poteva in tal guisa essere interrotto, col pretesto di una mozione d'ordine, e che egli abituato sempre ad esprimere i suoi pensieri in altri consessi, non credeva di avere usato in questa circostanza parole meno che convenienti ad esprimere l'animo suo da meritarsi i rimproveri del consigliere di S. Martino.

Il consigliere di S. Martino, si affrettò a dichiarare di non aver voluto offendere nè indirizzare rimproveri personali al conte di Revel, col quale era da lungo tempo vincolato da amicizia, ma aver voluto solo esprimere l'avviso che la discussione non dovesse essere continuata sul terreno in cui era stata posta; il consigliere di Revel ringraziò a sua volta il conte di S. Martino delle benevoli spiegazioni dategli, ritirò la propria proposta ed adottato, come vi dissi, il voto di fiducia alla Giunta, si pose così termine alla sessione straordinaria del nostro Consiglio comunale.

P.S. Questa mattina alle ore 10 1|2 la Giunta ed i membri della Commissione alla medesima uniti, si recarono a palazzo Reale presso gli augusti personaggi a presentar loro gli indirizzi votati dal Consiglio comunale.

ESERCITO ITALIANO

II.

(*Vedi numero* 37)

Nella seconda parte della Relazione del maggior generale Federico Torre si discorre delle vicende nell'esercito in occasione della campagna 1866. Ne togliamo alcune notizie che ci sembrano più importanti.

La forza che l'Italia aveva sotto le armi il 31 marzo del 1866 era di 200,025 uomini. Riunendo a questi, quelli che furono chiamati e che effettivamente raggiunsero a tempo assegnato le insegne, cioè 300,078 uomini, si ha un complesso di 504,197 uomini.

Ed a questa cifra aggiungendo 40,784 volontari e i 27,954 militi dei 53 battaglioni della guardia nazionale mobile si avrà una forza totale di 572,935 uomini. E qualora tutti gli uomini chiamati fossero giunti sotto le armi avremmo avuto circa seicentomila uomini fra truppa regolare, volontari e guardia nazionale mobile.

Ma, chiede la Relazione, ebbe mai l'esercito regolare 504,197 uomini sotto le armi? No certamente, perchè non tutti si trovarono contemporaneamente sotto le bandiere. Tenendo però conto di questa circostanza e delle diminuzioni avvenute, la Relazione asserisce che la cifra di 496,713 esprime il massimo della forza che componeva l'esercito regolare nel corso della campagna di guerra 1866.

Questa forza d'uomini era tutta combattente? Qualora si volesse analizzare minutamente ciascun corpo d'armata, e tener conto delle riserve, degli uomini che non avevano ricevuta alcuna istruzione militare, ecc., si scorgerebbe che la forza viva e combattente non superava di certo la cifra di 230,000 uomini.

Gli uomini feriti nella campagna dello scorso anno nell'esercito furono 2903; nei corpi dei volontari italiani 832 — Totale 3735.

Di questi feriti morirono 670, cioè nelle ambulanze e negli ospedali del regno 314, negli ospedali austriaci 356. E si noti che il numero dei feriti italiani curati nei nostri spedali era quasi triplo di quello dei feriti prigionieri di guerra degli austriaci.

Dei feriti 77 soli furono amputati, e per la maggior parte negli ospedali austriaci.

All'8 novembre 1867 avevano già ottenuto la giubilazione per ferite riportate nell'ultima guerra 323 uomini, cioè l'11,13 per cento sopra 2903 i feriti. Però molte domande ancora erano in corso di esame, e si presagiva che il numero di 323 sarebbe di non poco sorpassato.

E siccome il regio decreto del 6 maggio 1866 per la formazione dei corpi de' volontari prescriveva che coloro tra i volontari i quali per ferite riportate in guerra fossero resi inabili al servizio avrebbero diritto alla applicazione delle leggi per le pensioni militari, così furono giubilati 141 volontari feriti, cioè il 16,95 per cento sopra il numero di 832. E molte domande sono ancora in corso.

La cifra appossimativa dei prigionieri italiani caduti nelle mani dell'Austria durante l'intera campagna si può valutare a circa 6,400.

Nel periodo dal 1° ottobre 1865 al 30 settembre 1866 seguirono promozioni 19,426 nella bassa-forza dell'esercito, ed anche in questo particolare ebbe molta parte lo stato di guerra.

Nello stesso periodo di tempo le rimozioni nella bassa-forza furono 1513.

Gli uomini mandati al corpo franco dal 1° ottobre 1865 al 30 settembre 1866 furono 1222. La riduzione di questo corpo al 30 settembre 1866 era di uomini 2609.

Gli uomini condannati alla reclusione militare il 30 settembre 1865 erano 2452. Nel corso dell'anno intorno a cui si aggira la presente relazione, cioè dal 1° ottobre 1865 al 30 settembre 1866 entrarono in quello stabilimento di pena 1850 uomini, e ne usci-

rono per grazia o per pena scontata 2327. Per cui la forza al 30 settembre del 1866 era 1975 uomini.

I reati commessi da questi 1975 uomini erano i seguenti:

Diserzione	1180
Insubordinazione	494
Prevaricazione	36
Furto	151
Reati diversi	114
Totale	1975

Durante il periodo di cui si discorre si ascrissero all'esercito per arruolamento volontario 3275 uomini, de' quali 733 avevano già soddisfatto agli obblighi della leva e 2542 non erano ancora caduti in leva.

Molte diminuzioni d'uomini avvennero nelle file dell'esercito e sorpassarono di molto quelle dell'anno precedente; in quello le diminuzioni furono di 45,823 uomini; in quest'anno di 72,436.

Furono assegnati e passati ai corpi della marina 575.

Terminarono la loro ferma e perciò ebbero il loro congedo assoluto 32,913.

Ebbero il congedo assoluto in forza dell'articolo 95 della legge in vigore sul reclutamento dell'esercito, secondo cui gli uomini di 2ª categoria non procacciano al fratello il diritto all'esenzione, ma essi stessi hanno diritto al congedo assoluto tostochè i loro fratelli sono definitivamente riconosciuti idonei al servizio militare, 5509 uomini.

E per altri articoli di legge ecc. furono pure congedati in modo assoluto altri 1276.

I congedi assoluti per inabilità a più oltre proseguire nel militare servizio, o, come dicesi, per rassegna di rimando, furono 11,114.

Questo forte numero di riforme non deve recar meraviglia in confronto di quelle date nell'anno precedente che furono soltanto 4349, da che colle chiamate delle classi molti degli uomini che erano in congedo illimitato venuti sotto le armi dopo più o meno lungo periodo di assenza dalle medesime, non furono più stimati atti al servizio militare. Gli uomini poi delle 2ª categorie delle classi 1842, 43, 44 e 45 somministrarono il maggior contingente alle riforme come quelli che non essendo stati mai alle bandiere, non erano stati prima soggetti alle rassegne speciali che si fanno al giungere delle reclute ai Corpi.

Uscirono dalle file dell'esercito perchè collocati a riposo o giubilati altri militari di bassa forza in numero di 637.

Furono cancellati dai ruoli per condanne a pene criminali 121.

Quest'anno, cioè nel periodo di tempo dal 1° ottobre 1865 al 30 settembre 1866, si ebbe a deplorare un gran numero di disertori, cioè 12,296. E qui giova riferire le parole testuali della relazione:

« Secondo la nostra legge, l'uomo che fu semplicemente arruolato, ma che non venne mai al servizio militare, viene dichiarato disertore se non risponde alla chiamata sotto le armi.

« I 104,753 uomini delle 2ª categorie delle classi 1842, 1843, 1844, 1845, per la prima volta intimati a partire per raggiungere i Còrpi dell'esercito, non risposero tutti all'appello della patria e del Re, e ne mancarono 5812.

« Erano uomini nuovi alle armi chiamati per la guerra! Non voglio scusarli, voglio indicare il fatto e la causa. Invece gli uomini che già avevano servito e che vennero in quella stessa circostanza richiamati dal congedo illimitato, infine i soldati veri, non mancarono; ed infatti sopra 129,496, quanti erano i militari delle classi 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841, e 1842 del treno, e quelli della 2ª categoria del 1840, 1841, soli 2092 non si presentarono. »

Gli uomini di bassa forza morti nel periodo sovraccennato furono 5,590, dei quali 4,739 sotto le armi, e 851 in congedo illimitato.

Morirono:

Per cause di servizio . . .	1,223
Per cause indipendenti dal servizio	3,695
Per condanna	16
Per malattie epidemiche .	598
Per suicidio	58
Totale	5,590

Gli uomini di bassa forza morti per causa di servizio vanno distinti in tre categorie diverse. Quelli morti in guerra o per le vicende della guerra furono 1056. Quelli morti nei tumulti che funestarono la città di Palermo nel settembre 1866 furono 132. E finalmente, quelli morti nella repressione del brigantaggio e per altre cause di servizio, 35.

Comprendendo anche gli ufficiali, i militari che nella campagna contro l'Austria morirono sia sul campo, sia in seguito alle ferite e ad altre cause, furono 1,161.

Dei corpi di volontari morirono, o sul campo o dopo, per causa di guerra, uomini 381.

Gli uomini dei quali dopo la guerra non si potè più aver notizia furono 465 nell'esercito e 54 nei volontari.

E qui poniamo fine al sunto delle informazioni principali somministrateci da questa importantissima relazione, la quale va raccomandata a tutti coloro che vogliono conoscere a fondo le condizioni del nostro esercito e le forze militari del paese.

Agli altri indirizzi che abbiamo già pubblicati, aggiungiamo anche questo che circola per Modena e che va coprendosi di firme:

Signori Deputati e Senatori

Manifestazioni autorevoli e solenni del sentimento universale si indirizzano in questi giorni da cospicue città e riguardevoli associazioni politiche del regno a voi, rappresentanti e custodi de'comuni interessi, per iscongiurarvi a salvare con pronti e risoluti provvedimenti finanziari la nazione dall'onta e dalla rovina d'un *fallimento*, che diverrebbe inevitabile quando questo universale e profondo sentimento di insofferenza di nuovi indugi a restaurare le infelici condizioni dell'erario nazionale non parlasse alto e non si imponesse con tutta la eloquenza di una suprema e inesorabile necessità al senno ed alla coscienza del Governo e del Parlamento.

A queste manifestazioni del pensiero e della volontà nazionale noi ci associamo, colla persuasione di esercitare opportunamente un diritto e di compiere un dovere sacrosanto di liberi cittadini, ci associamo colla ferma speranza e col desiderio vivissimo di vederle crescere di imponenza e moltiplicare concordi da un capo all'altro d'Italia.

A queste manifestazioni noi facciamo eco con tutta l'energia de' nostri convincimenti, lieti di attestare per tal guisa:

1. Il rispetto, la fiducia che non ostante gli errori e l'insufficienza degli uomini, tutti dobbiamo avere negli ordini liberi, negli instituti costituzionali, nelle prerogative del Parlamento.

2. La solidarietà di tutte le parti schiettamente liberali e progressive in faccia al problema finanziario, che è problema di onore, di dignità, di vita nazionale.

3. Il dovere che a tutte le parti sinceramente costituzionali corre in questi giorni di impedire, colla concordia operosa e fermezza sapiente dei propositi, che il sentimento di stanchezza e di fastidio onde sono occupate le moltitudini a cagione degli ostacoli e degli indugi non necessarii, che ancora patisce l'opera restauratrice delle nostre sorti economiche, finisca per tradursi in un senso di disgusto e disperazione verso gli ordini della monarchia rappresentativa.

Di Modena il 5 di febbraio 1868.

L'ESERCITO PONTIFICIO

Il *Giornale di Roma* del 7 pubblica il seguente dispaccio telegrafico particolare:

Munster, 6 febbraio. — Il primo indirizzo degli studenti tedeschi al Santo Padre fu mandato con entusiasmo a Roma. In circa 20 zuavi saranno mantenuti.

L'*Unità Cattolica*, poi, dell'8, ha una corrispondenza da Roma in data del 5 corrente, in cui si dice che dopo Mentana oltre *cinquemila* volontari sono arrivati nella città eterna per ischierarsi sotto il vessillo pontificio. Ciò malgrado, le parole del corrispondente lasciano vedere chiaramente che la Santa Sede non è priva d'inquietudini sull'avvenire, e sebben guardi di mal occhio i francesi, tuttavia desidera che questi rimangano nei suoi Stati, e sovratutto teme che si venga ad accordi tra i gabinetti di Firenze e delle Tuileries. Questi sono sintomi dei quali conviene tener conto.

In data del 5 corrente il Comando della divisione militare di Padova pubblicò il seguente ordine del giorno:

S. M. vuole che sia annunziato all'esercito il fausto avvenimento delle promesse di matrimonio intervenute fra S. A. R. il principe ereditario Umberto di Savoia e S. A. R. la principessa Margherita di Savoia, figlia del compianto principe Ferdinando, duca di Genova.

Sono lieto di compiere sì bel mandato. Esso desterà profonda gioia in voi tutti.

L'esercito, che numerò nelle sue file e vide slanciarsi a sua testa nei momenti di pericolo il valoroso principe Umberto ed il prode principe Ferdinando, degni figli della generosa, eroica e leale stirpe di Savoia, acclamerà a tali nozze così egregiamente auspicate.

L'esercito parteciperà con effusione nella gioia paterna del Re, di quel Re, che gli fu ognora magnanimo duce in guerra, amoroso capo in pace.

Il luogot. generale
comand. generale la Divisione
THAON DI REVEL.

Ci giunge quest'oggi la *Corrispondenza russa Bogdanoff*, nella quale si sostengono le intenzioni pacifiche della Russia non senza quelle reticenze però nelle quali taluno potrebbe scorgere la distruzione di tutte le più pacifiche asserzioni.

Da questa corrispondenza togliamo le ultime notizie giunteci dal governo generale del Tourkestan.

Non vi furono negli ultimi tempi spedizioni militari nella provincia del Syr-Daria. Nulladimeno la contrada non è tutt'affatto tranquilla; inquietano le pacifiche popolazioni bande di predatori che continuano il loro brigantaggio sotto la condotta di Sadyk che si suppone incoraggiato dall'emiro di Bukaria e che recluta le sue bande dalle tribù predatrici di Bogdan-Ata ed Oummy, situate al ponente di Djuzak. Benchè le nostre comunicazioni siano in questo modo minacciate, le circostanze non ci permisero ancora di prendere le misure necessarie per ristabilire la sicurtà della nostra frontiera.

Il sottotenente d'artiglieria Sloujeuko che fu fatto prigioniero nel mese di settembre insieme a tre soldati che l'accompagnavano, non è stato ancora restituito. Si seppe dal suo servitore Kirghiso, il quale riuscì a fuggire, che Sloujeuko è stato sorpreso a diciasette verste da Tchinag, da una brigata proveniente dal cantone d'Oummy, e quindi condotto nella direzione di Bogdan-Ata.

La lettera indirizzata dal colonnello Abramoff al bek di Samarkanda e quella indirizzata dal generale di Nauteuffel all'emiro di Bukara, non han ricevuto che risposte evasive. L'emiro pretende che i prigionieri non siano ancora arrivati a Bukara, mentre per altre nostre informazioni sappiamo che egli li ha mandati a Karschi ed ha ricompensato il capo banda che li ha presi.

D'altra parte ci assicurano che l'emiro di Boukara fa una leva d'uomini e si prepara alla guerra. Per conseguenza il colonnello Abramoff ha ricevuto ordine di procedere al più presto contro le tribù di Bogdan e di Oummy e di trattenere costantemente una sotnia di cosacchi sulla riva sinistra del Syr Daria, per sorvegliare i movimenti dell'emiro.

Più soddisfacenti sono le notizie dalla parte di Kokan. Il nostro commercio vi si sviluppa in piena tranquillità. L'aiutante di campo generale Kauffmann è giunto a Taschkeul il 22 novembre. Il nuovo generale governatore del Tourkestan ha fatto comprendere ai funzionari ch'egli aveva radunato intorno a sè, che dobbiamo cercar di agire su quelle popolazioni colla nostra influenza morale e non colle armi.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *France* del 6:

« Il principe di Metternich ha avuto, la mattina del 4, un lungo colloquio col marchese di Moustier al ministero degli affari esteri. Si crede che l'ambasciatore d'Austria sia stato incaricato dal signor di Beust di comunicare al gabinetto delle Tuileries le preoccupazioni cagionate al governo austriaco dall'attitudine di alcuni Stati danubiani. »

Il generale Dumont si è imbarcato, il 3 corrente, a Nizza per Civitavecchia.

I giornali francesi riferiscono che in Inghilterra è allo studio un progetto di riordinamento generale dell'esercito, introducendovi i miglioramenti già adottati in Prussia e in Francia. Si tratterebbe, fra le altre riforme, di abolire il sistema per cui i gradi si acquistano mediante pagamento.

Il *Diavoletto* di Trieste pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Pest, 6 febbraio. — Le Loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice d'Austria sono qui giunte ieri sera alle ore 6 e tre quarti, salutate entusiasticamente dal pubblico riunito alla stazione ferroviaria. Le vie per le quali passarono dalla stazione fino al palazzo di Corte, erano illuminate. »

L'*Agenzia Havas* ha comunicato ai giornali francesi una Memoria indirizzata dal governo giapponese alle diverse potenze che hanno conchiuso trattati col taicoun. Questo importante documento riassume rapidamente le rivoluzioni interne del Giappone, e spiega in qual modo il taicoun attuale, pel bene del paese, ha ceduto al mikado i poteri del governo che egli ed i suoi antenati tennero per duecentocinquant'anni. Vi si trova inoltre nettamente manifestata l'intenzione di eseguire quei trattati e di continuare amichevoli relazioni con le potenze estere.

La Memoria termina con un appello alla benevolenza delle potenze stesse, le quali sono pregate di prestare il loro concorso all'opera di riordinamento che si prepara nel Giappone.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* dell'8 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 23 gennaio, con il quale il Comizio del circondario di Guastalla, provincia di Reggio Emilia, è legalmente costituito ed è riconosciuto di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. decreto del 5 gennaio, con il quale la Società anonima costituita in Venezia per pubblico atto del 21 settembre 1867, rogato A. Passini, n° 2815 di repertorio, intitolato *Primo magazzeno cooperativo di Venezia*, è autorizzata sotto l'altro titolo di *Prima Società anonima cooperativa di consumo per Venezia*, e ne è approvato lo statuto allegato al citato istrumento, sotto l'osservanza nel decreto medesimo; con il quale sono introdotte alcune aggiunte e modificazioni nel detto statuto sociale.

3. La notizia che S. M., con decreto del 23 gennaio, di suo moto proprio, si degnò di promuovere a grande uffiziale dell'ordine mauriziano il commendatore Giovanni Visone, deputato al Parlamento, già sovrintendente generale della lista civile e reggente il ministero della R. Casa.

4. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato in seduta pubblica martedì, 11 del volgente mese, alle ore 2 pomeridiane, per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Bilancio dell'entrata pel 1868 (n° 77).
2. Esercizio della professione di avvocato e procuratore (n° 3).
3. Convalidazione del R. decreto relativo alle formalità e tassazioni degli atti civili, giudiziari e di commercio nelle provincie rette da diversa legislazione (n° 57).
4. Convalidazione del R. decreto relativo ai militari delle provincie della Venezia e Mantova privati d'impiego per causa politica (n° 73).
5. Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca, privati d'impiego per motivi politici (n° 12 *bis*).
6. Modificazioni alla legge organica delle Camere di commercio (n° 78).

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 8 FEBBRAIO

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE LANZA

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle solite formalità.

Ordine del giorno

Discussione dei bilanci passivi dei ministeri della marina e della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

Ordinamento del credito agrario.

Spese straordinarie per lavori marittimi.

Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane.

Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.

Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune.

Si procede all'appello nominale. Il numero dei deputati presenti è scarsissimo.

VALERIO presenta la relazione del bilancio dei lavori pubblici.

MACCHI presenta la relazione sulla domanda di procedere contro il deputato Marzucchi.

MORPURGO riferisce sulla elezione dell'on. Sartorelli a deputato del collegio di Mantova. È convalidata.

ROBECCHI fa notare come ieri la Camera incorresse in un errore nella approvazione di un capitolo del bilancio degli esteri e fa proposta di correggerla. Questa proposta è accettata.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio della marina.

D'AMICO trova che la somma che spendiamo per la marina è insufficiente, e che quella destinata a questo servizio non è saggiamente spesa. È inutile fare pagare ai contribuenti 37 milioni, dal momento che essi non bastano a raggiungere lo scopo. Bisogna avere il coraggio dell'impopolarità, e questo farà l'oratore chiedendo un aumento per questo bilancio. La marina militare ha per iscopo la difesa delle frontiere marittime, e lo sviluppo e la tutela de' nostri commerci e delle nostre industrie. Se questo scopo non viene raggiunto noi spendiamo 37 milioni di troppo.

Dimostra essere prima necessità di avere un piano organico fondamentale della marina. Questo piano fu stabilito dai vari ministri della marina, ma non si ebbe tempo nè di presentarli, nè di discuterli. Con questi piani era dimostrato che 34 milioni non bastano.

La somma di 2 milioni e mezzo per nuove costruzioni non basta, perchè il solo movimento ordinario del nostro naviglio esigerebbe da 6 a 7 milioni.

Nulla è iscritto nel bilancio per costruzioni di punti di ricovero a Venezia e nelle provincie meridionali. Abbiamo nel Levante grandi interessi da difendere, il nostro avvenire deve venire da quella parte, eppure i nostri legni vi si mostrano raramente. Ma spendere 34 milioni per fare soltanto sventolare la nostra bandiera al Plata non è raggiungere lo scopo di una marina militare in tempo di pace.

La somma strettamente necessaria nelle attuali strettezze è di 40 milioni e questi devono essere spesi saggiamente. Bisogna fondere ammiragliato e ministero. Il primo deve comandare la marina, il secondo deve servire di anello di congiunzione fra l'amministrazione ed il potere legislativo. Così avremo maggiore stabilità nell'andamento di questo servizio e 100,000 lire di meno nel bilancio.

Giunto a questo punto l'oratore dimostra quali sarebbero le modificazioni da farsi nei vari organici. Parla distesamente della fanteria marina, dei fuochisti, dei cannonieri, dei marinai per provare che si potrebbe fare economia e migliorare il servizio. Esamina le attribuzioni dei contabili del personale di contabilità, la formazione delle nomenclature, l'uso del carbone, dei materiali ecc. ecc., ed insiste nella necessità della legge organica fondamentale la quale se non porterà delle economie, almeno affiderà la nazione che il denaro speso per questo servizio non andrà perduto.

Presenta un ordine del giorno al quale s'invita il governo a presentare col bilancio del 1869 una legge fondamentale per la marina *(Bravo)*.

RIBOTTY dice che fa plauso ai sentimenti espressi dal deputato D'Amico, ma dice che non si potè destinare al bilancio della marina una somma maggiore perchè nelle attuali circostanze il paese non poteva sopportare di più. Confronta il nostro bilancio con quelli della Francia, dice che esso è uguale a quello della Russia, che bisognerebbe spendere almeno 7 milioni per gli arsenali della Spezia, di Venezia e per il porto di Taranto.

Assicura la Camera che una Commissione stava lavorando intorno al piano organico che sarà presentato quanto prima. Dice che il bilancio del 1869 è già pronto, ma che il ministro delle finanze non ammette che anche per quell'anno si aumenti il bilancio della marina. Si lavora attivamente alla Spezia, e si studia per la formazione d'un arsenale a Taranto.

In quanto all'invio di navi all'estero dice che appena ritornata la *Magenta* dal suo viaggio di circumnavigazione, il governo spedirà un altro legno in quei mari, come ha pure intenzione di inviare questa primavera un legno nel mar Rosso.

L'on. ministro risponde poi alle altre osservazioni fatte dall'on. ministro.

PESCETTO pronunzia un lungo discorso sopra quanto fu fatto al dicastero della marina durante la sua amministrazione, e si scolpa delle accuse che la relazione contiene contro di lui.

CADORNA (ministro) presenta il progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione provinciale e centrale.

MALDINI (relatore) risponde alle molte osservazioni fatte dall'on. Pescetto svolgendo le considerazioni già esposte nella relazione.

Ricorda il testo preciso della prima parte dell'ordine del giorno 23 luglio, che costituisce la norma ammessa per la compilazione del bilancio 1868, e che è così concepita:

« Il governo del Re presenterà il progetto del bilancio pel 1868, introducendovi tutte le riduzioni approvate dalla Camera nei bilanci del 1867, estendendone la cifra in ragione dell'intero anno ed aggiungendovi le maggiori economie possibili. »

Se quindi cotale voto della Camera fosse stato osservato dall'amministrazione marittima e che le economie approvate dal Parlamento per gli ultimi cinque mesi del 1867 si fossero estese a tutto l'intero anno 1867, il bilancio testè consunto si troverebbe ammontare a lire 38,712,936 41, di cui 27,348,169 lire per la parte ordinaria e lire 11,364,767 41 per quella straordinaria, avvertendo che in questo calcolo si tenne conto soltanto di quelle economie che effettivamente potevano concernere l'intiero esercizio omettendo di estendere quelle presentate sotto forma tassativa.

L'economia adunque testè enunziata trovasi sensibilmente diversa, partendo da quest'ultima base di confronto, ed è anzi ridotta a soli 3,025,587 98. Che se vogliasi inoltre considerare come le economie nella parte straordinaria del bilancio corrispondano soltanto a differire da un esercizio all'altro alcune spese già votate con leggi speciali, ritardandone l'eseguimento, forse non sempre nel vero interesse generale dello Stato, e che quindi le economie effettive, utili e reali sono quelle che si fanno sulla parte ordinaria dei bilanci si troverà allora che il bilancio proposto per il 1868 nella sua parte ordinaria, invece di presentare un'economia su quello 1867, offre una spesa maggiore che ammonta a lire 1,063,164.

La Commissione crede suo debito richiamare innanzi tutto l'attenzione della Camera sovra codesto fatto non consentaneo al voto emesso nella seduta del 23 luglio 1867, avvertendo che dessa ha stabilito per questo, come per gli altri bilanci, di attenersi strettamente all'ordine del giorno già citato e quindi di modificare in tale senso le cifre portate in bilancio. Cotesta riduzione però, che avrebbe dovuto eseguirsi dal ministero, produce qualche complicazione per un bilancio compilato in forma sommaria, sul quale non riesce troppo facile portare una dettagliata disamina, tanto più che le annotazioni e causali delle differenze che sono indicate ai varii capitoli, e l'allegato al progetto di bilancio, che serve quale nota preliminare al medesimo, non sono bastanti per dedurre con esattezza gli elementi necessari di calcolo per le varie somme dei diversi capitoli.

Nella relazione sul bilancio della marina 1867, la Commissione esprimeva parecchi desiderii, esternava non pochi voti, suggeriva diversi provvedimenti in ordine all'amministrazione marittima, a'suoi ordinamenti, alla sua costituzione. Duole il constatare che i desiderii, i voti ed i suggerimenti della Commissione generale del bilancio 1867 rimasero quasi senza effetto. Certo che il periodo trascorso tra la discussione del bilancio della marina per l'esercizio dell'anno testè compiuto e l'epoca presumibile in cui può essersi compilato il bilancio del 1868, che non porta veruna data, nè la firma di alcun ministro, cotale periodo è troppo breve perchè molte delle domande contenute nella relazione del 1867 abbiano potuto tradursi in atto. Ma se la Commissione riconosce codesta circostanza siccome una spiegazione dei fatti ai quali si riferiscono le sue considerazioni, dessa però deve soggiungere che alcuni suoi desiderii potevansi senz'altro attuare rappresentando o concetti cardinali che servono di base al mantenimento delle forze marittime militari di un paese e pei quali non occorrevano studi di sorta, od erano provvedimenti e misure di economia già accettate dal ministro medesimo sia negli accordi passati colla Giunta del bilancio, sia nella pubblica discussione.

PESCETTO difende nuovamente la sua amministrazione.

SEISMIDT-DODA chiede schiarimenti sui fatti che furono denunziati dalla inchiesta ordinata dalla Camera sulla marina.

PESCETTO replica che durante il suo ministero dichiarò alla Camera, che quella relazione conteneva giudizi di fatti che offendevano gli impiegati della marina, e che desiderava si presentasse l'occasione di un'ampia discussione per provare che quei giudizi erano infondati.

MALDINI dichiara, come membro della Commissione di inchiesta, che quei documenti sono stampati e pubblici, e spetta quindi alla Camera giudicare se i giudizi della Commissione siano o meno fondati.

PESCETTO invita il ministro a fare stampare i documenti che esistono sopra questo argomento al ministero della marina, e ciò allo scopo di non lasciare isolati quelli contenuti nella relazione della Commissione d'inchiesta.

RIBOTTY risponde all'on. Seismidt-Doda, che si occupa di quanto è contenuto nella relazione d'inchiesta, e che se vi sono sconci egli provvederà acchè cessino. Assicura poi l'on. Pescetto, che i documenti di cui egli parlò saranno stampati.

PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno del deputato D'Amico, inteso ad invitare il governo a presentare una legge organica fondamentale sulla marina.

BIANCHERI dimostra come il desiderio espresso dall'on. D'Amico sia di difficile esecuzione. È quasi impossibile presentare una legge organica dal momento che tutti i giorni cambiano i tipi ed i mezzi di costruzione delle navi, la portata delle artiglierie, ecc., ecc. Prima di presentare un piano organico bisogna discuterne e fissarne le basi generali.

D'AMICO insiste nella sua proposta. Non trattasi ora di discutere la portata, la costruzione e la velocità delle navi. Il piano organico deve stabilire quanti corpi e quante navi dobbiamo avere, come devono essere divisi, come amministrati, come dev'essere organizzata l'amministrazione. Nè vi ha bisogno che la Camera discuta le basi di questo piano imperocchè spetta al governo di avere idee proprie di presentarcele. Se saranno buone le accetteremo, se non le rigetteremo.

MENABREA dimostra che un piano organico richiede molti e sopratutto lunghi studi. Ora

tutti rammentano che il ministro delle finanze ha promesso di presentare in febbraio i bilanci del 1869. Come potrebbe pretendere l'on. D'Amico che il piano fosse presentato assieme ai bilanci?

Il governo presenterà il piano organico, che potrà essere discusso al momento in cui saranno discussi i bilanci del 1869. In questo modo il voto del deputato D'Amico sarà esaudito.

D'AMICO modifica il suo ordine del giorno in seguito alle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Invece di dire « di presentare assieme ai bilanci del 1869 » propone si dica « presentare nell'anno corrente. »

RIBOTTY (ministro) lo accetta.

È approvato dalla Camera.

Chiusa così la discussione generale si passa alla discussione degli articoli.

Sono approvati i tre seguenti capitoli:

1. Amministrazione centrale (personale) lire 3169 30.
2. Id. (materiale), L. 36,000.
3. Consiglio superiore di marina, L. 76,300.

Sul capitolo 4, Stato maggiore generale della regia marina ed aggregati, il ministero chiede L. 2,328,715 48 e la Commissione non accorda che L. 2,196,000.

La differenza consiste specialmente in L. 100,020 per paghe spettanti al personale del genio militare in servizio della marina che prima figuravano sul bilancio della guerra. Però siccome nel bilancio della guerra non si trova la corrispondente economia, perciò la Commissione propone la cancellazione di questa somma.

Parlano sopra questo capitolo gli on. Farini, Fambri, Valerio, Corte, Ricci dopodichè la Camera respinge la proposta sospensiva fatta dal deputato Valerio di rimandare il capitolo alla Commissione stessa, ed approva il capitolo nella somma di L. 2,296,020.

Sono poi approvati i seguenti capitoli:

5. Commissariato generale della regia marina, L. 589,534.
6. Corpo del genio navale, L. 505,466.

Sul capitolo 7 (Corpo sanit. milit. maritt.) nasce una lunga discussione alla quale prendono parte vari oratori.

La differenza fra Ministero e Commissione è di L. 38,373.

Siccome qualche oratore espresse l'idea di mandare via dagli ospedali le Suore di carità, il deputato D'Ondes Reggio prende la parola per opporsi a questo intendimento e per esaltare i servigi inapprezzabili che queste monache prestano agli ammalati.

CORTE e FARINI combattono le idee dell'on. D'Ondes dicendo che si opporranno sempre alla presenza delle monache negli ospedali.

La Camera approva il capitolo 7 in L. 498,807 secondo la proposta del ministero.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI FIRENZE

La *Società del Carnevale alla Tappa* ha pubblicato il regolamento per la lotteria che avrà luogo nel saloncino Goldoni domenica, 9 corr., a mezzogiorno.

Per detta lotteria sono assegnati 44 premi, cioè: diciotto eleganti e completi abiti da maschera; dieci lotti di dolci di diverso peso, e sedici lotti di teste e maschere diverse.

Ai premi concorrono anche le azioni dei soci non presenti alla lotteria, e gli oggetti destinati per premi saranno distinti con numero progressivo.

Decorsi sei giorni da quello della lotteria, se i vincitori non si saranno presentati a ritirare i premi, questi resteranno a vantaggio della Società.

Le azioni saranno vendute anche la mattina dell'adunanza (9 corrente) nel saloncino Goldoni, dalle ore nove a mezzogiorno, e ne proseguirà la vendita il tesoriere fino a martedì, 11 andante, nel locale di sua residenza.

Quest'oggi venne scoperto il muro di recinto che fiancheggia S.ª Maria Novella e che dà il nome alla contrada degli Avelli. È un'opera della quale diremo dimani.

Venerdì passato, 7, un ufficiale ed alcuni agenti di pubblica sicurezza sorpresero ed arrestarono in Mercato i fratelli C., macellari, nel mentre che davano opera al lotto clandestino, detto delle *Galline*.

Domani, lunedì, a ore 11 ant., nell'Istituto di studi superiori, il prof. L. Ferri, nella sua lezione di *Storia della Filosofia* tratterà della psicologia di Cartesio.

A mezzogiorno e mezzo il prof. G. B. Giuliani farà la consueta lezione sulla *Divina Commedia* e la *Letteratura italiana*; e alle ore 2 pom. il prof. A. Gennarelli continuerà le sue lezioni *sui monumenti antichi del Messico*.

In una delle sale dell'Accademia di belle arti, via Ricasoli nº 54, dal dì 8 del corrente mese fino al di 16 dalle 10 ant. alle 3 pom. rimane esposto un quadro del pittore Vincenzo Dattoli da Foggia, rappresentante *Il ritorno delle milizie fiorentine dalla battaglia di Campaldino*, avvenuta nel dì 23 luglio del 1289, e nella quale combattè il Divino Poeta. Sarà pure esposta una statuetta in plastica rappresentante Shakspeare detto il *Fattorino del beccaio*, dello scultore Torelli Lot.

Nella giornata del 7 febbraio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 12,0 e la minima di + 0,5.

Minima nella notte dell'8 + 4,5.

Nota dei decessi denunziati nel 6 febbraio

Bartolini Raffaello, d'anni 21 — Lambardi Angiolo, id. 53 — Petracchi Anna, id. 47 — Cioni Giuseppe, id. 61 — Pietracaprina Cherubino, id. 35 — Casaglia Luisa, id. 45 — Massari Tommaso, id. 23 — Fumagalli Luigi, id. 66 — Gudly Cristoforo, id. 65 — Boni Rosa, id. 68 — Romualdi Francesco, id. 24.

Più 5 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 18, cioè 7 maschi, 9 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del dì 6 febbraio.

Meucci Giovacchino, cocchiere, di Galluzzo, e Berni Teresa, attendente a casa, di S. Piero a Sieve.

Mei Cesare, portiere, di Firenze, e Puliti Maria, att. a casa, di Firenze.

Bongini Emilio, domestico, di Greve, e Staderini M. Luisa, att. a casa, di Figline.

Bellini Egisto, falegname, di Firenze, e Gironi Caterina, donna di servizio, di Montelupo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARÎ

— Il *Corriere Mercantile* del 7 annunzia che si trova di passaggio in Genova il signor D. Palamon Hergo, segretario del ministro degli affari esteri della repubblica Argentina, che visiterà Firenze e le altre principali città d'Italia.

— Il *Commercio* di Genova del 7 corrente ha da Montevideo in data del 24 dicembre 1867:

Il giorno 17 corrente giunse nel nostro porto proveniente da Valparaiso la *Magenta*, ed il 19 vi arrivò da Genova il *Desgeneys*.

— Oggi, scrive la *Perseveranza* dell'8, ritornò da Torino a Milano S. A. R. il principe Umberto.

— Sappiamo, scrive il *Conte Cavour* di Torino del 7, che al nostro arsenale si lavora attivamente a ridurre a nuovo fucili di antico sistema, ed a preparare buon numero di macchine da guerra dette *mitrailleuses*.

— Ogni giorno, scrive il *Giornale di Napoli* del 5, emergono nuovi elementi di reità contro gli accusati di falsificazione dei biglietti di Banca, al cui scoprimento ed arresto abbiamo accennato nei giorni scorsi. L'istruzione del processo va innanzi con la massima sagacia ed energia da parte del magistrato; anzi ci viene assicurato che nuovi mandati di cattura sono stati spediti dall'autorità competente contro altre persone gravemente indiziate di complicità in quest'affare. Avrebbero giovato moltissimo ad avviare le indagini processuali le propalazioni fatte da uno degl' inquilini del palazzo, ove fu trovato il laboratorio per la falsificazione.

— Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 7 scrivono in data del 3 da Benevento:

La ferrovia da Caserta a Ponte si può aprire, e forse si aprirà fra 15 giorni. Ma quella tra Ponte e Benevento non sarà aperta che fra tre o quattro mesi. Il peggio è, che i lavori su questo tratto sono sospesi e si sono verificate delle frane che dànno a pensare.

Ponte dista da Benevento solamente dieci chilometri e si organizzerà un servizio di carrozze tra Ponte, Benevento e Bovino. Il tratto di ferrovia tra Benevento ed Ariano è in buone condizioni, ed i lavori tanto sopra esso quanto nelle Gallerie di Ariano, procedono con alacrità. Giustamente si spera molto dall'unione ferroviaria di Napoli colle Puglie per l'avvenire di quelle provincie.

— Alle *Strade Ferrate d'Italia* del 6 scrivono in data del 3 da Zollino:

L'altro ieri, 1° febbraio corrente fu aperto al pubblico esercizio il tronco di ferrovia che corre da Lecce con 19 chilometri a Zollino. Tutta la nostra popolazione corse a salutare il primo convoglio, sebbene di buon mattino; ma ognuno si domandava che cosa varrà questa apertura se non vengono energicamente sollecitati i lavori oltre Zollino, poichè il movimento ristretto fra qui e Lecce non produrrà tanto da pagare la spesa dell'esercizio. Si spera però che il governo non si opporrà più alla ripresa dei lavori nella direzione di Maglie, che solo quando arriverà quivi la ferrovia incominceranno i profitti. È fu per questi riflessi del nessun movimento tra Zollino e Lecce che non si stabilirono che quattro corse, cioè due di andata e due di ritorno.

Vengo in questo punto informato che il governo approvò definitivamente il tracciato fra Zollino e Maglie, e che il tronco sarà in 10 mesi compiuto.

— La *Gazzetta dell'Emilia* del 7 ha in data del 5 da Avezzano:

Ieri venne arrestato Ranelletta Federico di Paterno, evaso dalle carceri di Roma, ov'era condannato per falsificazioni di monete. Nell'atto dell'arresto tentò il Ranelletta la fuga, ma, raggiunto dai Reali carabinieri, fu condotto nelle carceri. Fatta una diligente visita personale, fu rinvenuto possessore d'un conio di rame, ov'erano impresse monete francesi da 20 franchi e di una piastra borbonica.

Il medesimo è un triste soggetto già altre volte condannato per falsificazioni e carico di delitti commessi nella reazione del 1860.

La moglie di lui trovasi in Roma, rinchiusa nel monastero delle religiose belghe.

— Il *Giornale di Sicilia* del 5 corrente reca:

Non sì tosto seppesi, per mezzo di secrete rivelazioni, che in Monreale da talune sere prendeva stanza il famigerato Di Gregorio detto *Sinatrella*, sottoposto a parecchi mandati di cattura dell' autorità giudiziaria, la sera di domenica il delegato centrale sig. Luigi Quattrocchi accompagnato da quattro R. carabinieri, porzione della truppa di guarnigione in quel comune, guardie di P. S. e militi a cavallo, sorprendeva la casa ove credevasi nascosto il ribaldo.

Egli vi si trovava di fatto e fu arrestato.

— Nell' *Avvisatore Siracusano* del 4 corrente si legge:

I sei briganti che capitanati da Giuseppe Modica restavano ancora della famosa banda Carpentieri, inseguiti da tutte le squadre di carabinieri, militi e soldati di fanteria, che in diversi punti del territorio che circonda il comune di Carlentini erano state stabilite, pensarono di portare provvisoriamente il campo delle loro ribalderie nella vicina provincia di Catania, e là associandosi a pochi malandrini, che armati tenevano la campagna, consumarono in un mese, da che vi si trovarono, due grassazioni.

Non giunsero per altro a commetterne una terza perchè la forza pubblica di Catania, che ne conosceva gli andamenti, loro non diede il tempo. — Tutta la comitiva fu arrestata nella casa del percettore di Aci Sant'Antonio, circondario di Aci Reale, ed i sei briganti di questa provincia non danno più a temere che la sicurezza pubblica possa essere turbata — Essi sono:

Giuseppe Modica da Carlentini
Giuseppe Ferrara da Carlentini
Giovanni Todaro da Carlentini
Salvatore Grasso da Carlentini
Filadelfo Bonafede da Carlentini
Filadelfo Sacca da Carlentini.

Qui, come ovunque, il brigantaggio non si mantenne che per l'appoggio dei parenti ed aderenti, non agiva che per l'incoraggiamento e per lo aiuto che riceveva da fidi manutengoli che tranquilli se ne stavano nella città e nei comuni. Fuori del proprio paese è difficile che i briganti possano a lungo vivere sicuri.

Finchè i sei briganti, che abbiamo nominato, rimasero a Carlentini, poterono tenere la campagna e spesso entrare ancora nel comune: andati in altra provincia si trovarono isolati e la forza pubblica potè agire in modo da farli cadere.

— All' *Osservatore Romano* del 5 scrivono in data del 4 da Civitavecchia:

Questa mattina circa le 8 sono partiti alla volta di Tolone le due fregate francesi *Orénoque* ed *Albatros*. La prima riconduce in Francia una batteria montata di artiglieria composta di 32 carri, 6 pezzi rigati, 150 cavalli ed altrettanti uomini.

La seconda ha imbarcato uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Esposizione provinciale di Grosseto. — Il Comizio agrario di Grosseto, essendo convinto che mezzo potente di benessere e di ricchezza sociale è lo sviluppo dell'agricoltura, delle arti, delle industrie e delle manifatture, deliberò testè di promovere una *Esposizione provinciale, agricola, industriale ed artistica*, che avrà luogo in Grosseto nel mese di maggio del 1869. La Commissione dirigente, che ha già pubblicato un manifesto e fatto un appello a tutti i cittadini della provincia di Grosseto, affinchè vogliano contribuire efficacemente alla progettata Esposizione, pubblicherà poi in apposito regolamento le norme relative all'Esposizione medesima.

Ladri audaci. — Alla *Lombardia* del 7 scrivono da Bergamo che una masnada di ladri, dato fuoco alla porta della chiesa di Zanica, la invasero, e vi fecero bottino del bello e del buono, asportando persino le canne dell' organo.

Ad affar fatto, i ladri poterono svignarsela impunemente, e i carabinieri non accorsero se non dopo alcune ore, quando cioè era impossibile aver traccia degli invasori.

Unione monetaria. — Il *Foglio commerciale* di Brema annunzia, che l'unione monetaria, conchiusa due anni fa, in seguito al *trattato* cosidetto *monetario latino* tra la Francia ed i paesi vicini (Italia, Belgio e Svizzera), a cui parteciparono poco dopo gli Stati della Chiesa e la Grecia, viene estesa attualmente alla Rumenia, alla Finlandia e al nord-est dell'Europa.

Debito pubblico svizzero. — Il *Bund* di Berna del 3 scrive che, l'importo totale dei debiti di Stato della Svizzera (Cantoni e Confederazione compresi), è di circa 145 milioni di fr., vale a dire di fr. 57 35 a testa.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera non ha proceduto oggi nella discussione del bilancio della marina così celeremente come ieri nel bilancio degli affari esteri. Si ebbe la discussione generale, che durò la maggior parte della seduta, e nella quale furono uditi gli on. D'Amico, Pescetto, Bianchieri ed il relatore Maldini. Come questa fu terminata, cominciò la disamina dei capitoli senza importanti incidenti.

L'on. ministro dell'interno ha presentato nella tornata d'oggi alla Camera il progetto di legge pel riordinamento delle amministrazioni centrale e provinciale.

Nell'amministrazione centrale si dividono le carriere in due classi superiore ed inferiore. L'inferiore comprende gli applicati che sono di tre classi; la superiore abbraccia gli altri impiegati dai segretari in su. È conservato il segretario generale, ma subito dopo di lui vi sarebbe il sopraintendente generale, impiegato amministrativo, che non potrebbe far parte del Parlamento.

La riforma dell'amministrazione provinciale ha per iscopo di concentrare nei prefetti molte attribuzioni, ora affidate ad altri uffici, quali indipendenti dal capo della provincia, quindi sono soppressi i provveditori agli studi, le direzioni locali delle tasse, del contenzioso, ecc.

Un'idea più precisa delle modificazioni proposte si può attingere nel seguente prospetto degli impiegati e de' loro stipendi; che abbiamo ragione di credere esatto.

Amministrazione centrale — carriera superiore:

Segretario generale con L. 9,000.
Sopraintendente generale o capo d' amministrazione centrale, L. 9,000.
Ispettore generale, L. 6,000.
Ragioniere generale, L. 7,000.
Tesoriere generale, L. 7,000.
Capo divisione di 1ª classe, L. 6,000.
Id. di 2ª classe, L. 5,000.
Ragioniere di 1ª classe, L. 6,000.
Id. di 2ª classe, L. 5,000.
Id. di 3ª classe, L. 4,000.
Ispettore centrale di 1ª classe, L. 5,000.
Id. di 2ª classe, L. 4,000.
Capo sezioce di 1ª classe, L. 4,500.
Id. di 2ª classe, L. 4,000.
Segretario di 1ª classe, L. 3,500.
Id. di 2ª classe, L. 3,000.
Id. di 3ª classe, L. 2,500.

Impiegati della carriera inferiore.

Applicati di 1ª classe, L. 2,200.
Id. di 2ª classe, L. 1,800.
Id. di 3ª classe, L. 1,500.

Amministrazione provinciale.

20 prefetti di 1ª classe, L. 12,000.
48 id. di 2ª classe, L. 10,000.
68 segretari generali, L. 6,000.
40 sottoprefetti di 1ª classe, L. 5,000.
94 id. di 2ª classe, L. 4,000.
30 consiglieri di 1ª classe, L. 4,000.
Id. di 2ª classe, L. 3,000.
Id. di 3ª classe, L. 2,000.

Gl' impiegati inferiori dell' Amministrazione provinciale sono nominati dal prefetto, a cui è accordato sul bilancio dello Stato un assegnamento per lo stipendio de' medesimi.

I consiglieri delegati sono soppressi.

S. M. il Re riceverà domattina, 9, le deputazioni del Senato e della Camera incaricate di presentarle gl'indirizzi di congratulazione del Parlamento pel matrimonio di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita di Savoia.

Le stesse deputazioni partono posdomani per Torino affine di presentare agli Augusti sposi ed a S. A. R. la duchessa di Genova le felicitazioni e gli auguri del Parlamento.

La *Gazzetta ufficiale* dell'8 ha per telegrafo da Catania:

Anche la banda di briganti capitanata dal famigerato Venticinque di Nicosia ha cessato di esistere: in un conflitto colla truppa il capobanda fu ucciso, i suoi compagni e i manutengoli arrestati. Così la provincia è libera dalle tre bande armate che la infestavano. A Nicosia furono fatte pubbliche dimostrazioni di gioia in favore del Governo per così lieto avvenimento.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 8. — La Giunta municipale venne ieri sera ricevuta dal Re e dalla Duchessa di Genova, cui presentò, a nome della città di Torino, gli indirizzi di felicitazione. Il Re è partito dopo per Firenze.

Atene, 7. — Il nuovo gabinetto è così composto: Bulgaris, presidenza e interni; Delyanny, affari esteri; Speromilio, guerra; Canaris, marina; Mauro-Michalis, istruzione pubblica; Simoos, finanze; Burbuglus, grazia e giustizia.

Parigi, 7. — *Corpo legislativo*. — Discussione del progetto di legge sulla stampa. Gli articoli 5° e 6° sono rinviati alla Commissione. Si approvano gli articoli 7°, 8° e 9°

Picard e Favre insistono vivamente perchè si stabilisca la giurisdizione del giurì per i reati di stampa.

La discussione sull'articolo 10° continuerà domani.

Londra, 7. — Il *Times* ha un telegramma da Lisbona, in data del 5, il quale annunzia che presso Braga avvenne uno scontro fra il popolo e le truppe che scortavano la coppia reale. Le truppe dovettero far fuoco. Si hanno a deplorare parecchi morti e feriti.

Copenaghen, 7. — Si ha da buona fonte che le trattative sulla vertenza dello Slesvig settentrionale non sono così prossime ad essere conchiuse in seguito alle grandi divergenze insorte, specialmente nella questione della garanzia.

Vienna, 7. — Seduta delle Delegazioni del Reichsrath. — S' incominciò a discutere il bilancio della guerra,

Il ministro della guerra dichiarò essere impossibile una maggiore riduzione nell'effettivo dell'esercito.

Rispondendo ad una interpellanza, Beust disse che la situazione sembra molto pacifica; che il pericolo di una guerra non può sorgere che in seguito ad avvenimenti straordinari; che tuttavia è indispensabile di mantenere un effettivo sufficiente per essere pronti ad ogni eventualità.

La sezione della guerra adottò il bilancio ad unanimità.

Cork, 7. — Il capitano Mackay e due altri feniani furono arrestati. Avendo essi opposto resistenza, un agente della polizia rimase ferito. Le truppe furono obbligate di fare una carica alla baionetta contro la folla.

Berlino, 8. — Corre voce che Bismark continuerà ad occupare soltanto il posto di cancelliere federale.

Roma, 8. — Monsignor Negroni fu nominato ministro dell'interno.

Parigi, 8. *Corpo legislativo*. — Fu presentato il progetto di legge che fissa il contingente del 1867 a 100,000 uomini.

Si riprende la discussione del progetto di legge sulla stampa. Baroche parla in favore della giurisdizione dei tribunali correzionali pei delitti di stampa.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 8 *febbraio*

	7		8	
Rendita francese 3 %	68	65	68	77
» italiana 5 % in cont.	—	—	—	—
» » fine mese	43	80	4[illegible]	10
VALORI DIVERSI				
Ferrovie Lombardo-Venete	358	—	352	—
» Romane	47	—	46	—
Obbligaz. »	89	—	91	—
Ferrovie Vittorio Emanuele	38	—	37	—
Obbligaz. Ferrovie Merid.	103	—	106	—
Cambio sull'Italia	12	3/4	12	3/8
	—	—	—	—

Vienna, 8.

Cambio su Londra 118 30

Londra, 8

Consolidati inglesi 93 3/8

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borsa di commercio.

Borsa di Firenze del 8 febbraio

5 %	C. l.	50 30	d.	50 25
Id.	FC. l.	50 30	d.	50 25
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	71 1/4	d.	70 —
3 %	C. l.	33 80	d.	33 75
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1500 —	d.	1475 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1560 —	d.	1555 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	40 —	d.	39 1/2
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	177 —	d.	179 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	122 —	d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	407 —	d.	406 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 —	d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 30-35 c. e fc.

Napoleone d'oro 22 92 — 22 90

Borsa di Genova del 7 *febbraio*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 20	50 10
» » »	f. m.	50 20	50 10
» in piccole partite	cont.	— —	50 20
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1555 —	1555 —
» »	f. m.	1558 —	1558 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	404 —	404 —

Borsa di Milano del 7 *febbraio*

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	—	— — — —
» » » f.c.	—	— 50 25 —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83	— — — —
Azioni Banca Nazionale	1555	— — — —
» Strade ferrate Merid.	173	— — — —
Obbl.Str.ferr. L.V.Italia centr.	—	— — — —
» » Meridionali	119	— — — —
» Beni demaniali	—	— 405 — —
» Città di Mil. 1860 5 %	70	— — — —

Borsa di Torino del 7 *febbraio*

Corso legale 50.

Banca Naz. C. d. m. in c.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 96 — 22 93

Argento a L. 14 65 p. 0/0

Rame a L. 1 50

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.